

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA  
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

# QUALESTORIA

Rivista di storia contemporanea

1

Miscellaneo



qs

Anno LII, N.ro 1, Giugno 2024

EUT

Tariffa Regime Libero / Poste Italiane S.p.A. / Spedizione in Abbonamento Postale 70% / DCB Trieste

**Claudio Staiti, *La Grande guerra dei siciliani. Lettere, diari, memorie*, Pacini, Pisa 2022**

*Claudio Mancuso*

Gli studi intorno al tema della prima guerra mondiale hanno sviluppato negli ultimi decenni – e in maniera particolare dopo la celebrazione del “lungo centenario” tra il 2014 e il 2018 – una diversificazione di approcci e prospettive di indagine, riservando crescente attenzione ai risvolti culturali e psicologici del conflitto, al suo impatto nella definizione delle identità collettive e del senso di appartenenza delle comunità.

In questo ormai consolidato solco di studi – che ha interessato anche la storiografia italiana – si colloca la ricerca di Claudio Staiti, il quale si interroga su alcune questioni fondamentali all’interno dei complessi meccanismi di metabolizzazione della conflagrazione bellica: «come percepirono, provenendo dalla regione più lontana dal fronte italiano, i siciliani lo scoppio della Grande guerra e il suo protrarsi e quale fu il loro grado di adesione all’evento bellico? E, soprattutto, cosa scrissero nei frangenti in cui il conflitto era in corso, subito dopo la sua fine o anche a distanza di molti anni?» (p. 15).

A questi interrogativi Staiti – che ha il merito di spostare il punto di vista verso un’area solitamente considerata lontana dal fronte non soltanto a causa della distanza geografica – prova a dare una risposta attraverso un minuzioso processo di analisi di una vasta tipologia di fonti legate alla scrittura popolare, quali lettere, diari, quaderni e memorie prodotti da siciliani richiamati al fronte di guerra. Un tipo di produzione letteraria legata dunque alla sfera intima e privata, a cui l’autore riesce ad accedere grazie alla consultazione di alcuni tra i principali archivi pubblici in cui sono conservate, come l’Archivio Centrale dello Stato, l’Archivio Diaristico Nazionale di Pieve S. Stefano, l’Archivio Ligure della Scrittura Popolare di Genova e l’Archivio della Scrittura Popolare di Trento.

L’analisi delle fonti, affiancata da un solido confronto con la storiografia italiana e internazionale prodotta sull’argomento, restituisce un quadro caratterizzato da un’ampia diversificazione tematica che spinge l’autore ad affermare che «le esperienze vissute al fronte appaiono, di per sé, diverse in ognuno dei casi presi in esame e ciò rende più arduo trovare un filo che possa legarle, ma anche più arricchente e stimolante la lettura delle testimonianze a noi giunte» (p. 22).

Nondimeno, alcuni elementi ricorrenti è possibile individuarli nelle scritture prese in esame, quali il senso di precarietà e provvisorietà, il desiderio di rassicurare la famiglia sulle proprie condizioni di salute e al tempo stesso di ricevere informazioni sui propri cari, l’affanno per la separazione dalla persona amata, l’ansia del ritorno, il senso di impotenza per la morte che colpisce i commilitoni nonché la complessa elaborazione dell’immagine del nemico. In tutti i casi analizzati emerge il tentativo di innestare il filo della propria esistenza nella più ampia e sovrastante trama della guerra.

L'autore, inoltre, individua correttamente delle differenze all'interno delle tipologie letterarie prese in esame. Se nelle testimonianze diaristiche si afferma una maggiore libertà espressiva e un approccio più introspettivo, che consentono di ricostruire la quotidianità in tempo di guerra, nella produzione epistolare si manifesta invece una dicotomia tra la possibilità di comunicare attraverso la scrittura i propri sentimenti più intimi e il timore della censura che innesca un processo quasi inconscio di autocensura. Tale frattura è in alcuni casi superata attraverso l'espedito di «minimizzare sui dolorosi accadimenti della guerra o, ancora meglio, rimuovere ogni possibile accenno alla vita del fronte e alle operazioni militari» (p. 109).

Il flusso di lettere e cartoline attraverso la posta militare appare quantitativamente più abbondante rispetto da altri tipi di scritture, come i diari e taccuini dei soldati, che però servono «agli storici per integrare e aggiornare la narrazione dei fatti bellici e si rivelano particolarmente utili per ricostruire le dinamiche intime dei combattenti» (p. 157).

In conclusione, il lavoro di Claudio Staiti consente di meglio comprendere come la Grande guerra sia stata percepita e vissuta da chi l'ha combattuta, come abbia plasmato l'orizzonte simbolico e identitario dei soldati e, di conseguenza, come essa abbia poi inciso nei processi culturali e politici degli anni successivi. Le fonti da lui individuate e analizzate rappresentano uno strumento prezioso anche in considerazione del fatto che i reduci tornati dal fronte, «vivi ma comunque provati dall'esperienza della guerra, fisicamente o a livello psicologico, portarono con sé ciò che avevano vissuto, spesso celandolo per buona parte o per tutto il resto della loro vita» (p. 91).